

ARTE

Acquarelli
e poesiaAl Grand Hotel
Trento da ieri
la «personale»
di un pittore
che esplora
la terra natale

Sergio Cara la Sardegna nell'anima

MARCO TOMASINI

LA MOSTRA

Con due preziose serie di acquarelli, Sergio Cara - da vent'anni trentino - ci parla, attraverso percorsi differenti, della sua Sardegna con una bella personale presso il Grand Hotel Trento, appuntamento di un ciclo di mostre curato da Hansjörg Gruber.

Non la Sardegna osannata dal turismo di massa che la soffoca nel periodo estivo, ma quella intima, come solo può

Accanto e sotto, alcuni degli acquarelli esposti nella mostra «Cara Arcadia», la personale di Sergio Cara, inaugurata ieri pomeriggio al Grand Hotel Trento, dove resterà aperta fino al 31 marzo prossimo. Nei suoi quadri, Sergio Cara esplora la sua Sardegna, cercando di restituircene la dimensione più intima, fuori dagli stereotipi dell'immaginario turistico oggi largamente diffusi



essere colta da un autoctono sensibile. Una Sardegna intrisa di cultura mediterranea che l'avvicina idealmente a tutti gli influssi culturali che provengono dalle coste che lambiscono il Mare Nostrum. Con un azzurro predominante, l'artista ci racconta di una terra non civilizzata, pastorale, dove emerge, senza facili leziosità retoriche, un equilibrato tono bucolico.

«Arcadia» è il titolo di una di queste due serie. Niente a che vedere con una mitizzazione virgiliana, Sergio Cara al mito preferisce il soffermarsi su pochi soggetti, ma che costanti rimangono invariati nel tempo, come gli arbuti, le distese di mandorli, la figura del pastore, della donna seduta su un prato, il teschio di una capra. Nel bel testo in catalogo, Pietro Marsilli spiega che i lavori di Cara parlano del tempo del sogno contrapposto al tempo della memoria. Mentre quest'ultimo si rifa a realtà vissute, esperite; il primo fuoriesce dal mondo della fisicità per solcare dei mari ignoti, spesso totalmente irreali, per andare in avanti e all'indietro, in un prima e un dopo che sono incalcolabili, che si identificano col sempre. Per questo in Cara non c'è nostalgia, ma un costante tempo presente di stampo lia-

besco. La natura quindi diviene protagonista assoluta dei suoi lavori che lega in una armonia perfetta le figure rappresentate.

Gli acquarelli della seconda serie sono una personalissima interpretazione di alcune poesie spagnole care all'artista. Poesie che illustrano la sensibilità iberica della cosiddetta Generazione del '98, quella di Gustavo Adolfo Bécquer, Antonio Machado y

Ruiz, Miguel de Unamuno e di Juan Ramón Jiménez. Poeti che in seguito alla perdita spagnola delle colonie americane nel 1898, hanno contestato i vecchi e retorici linguaggi letterari, nutrendo il bisogno di inventare nuove forme espressive, riavvicinandosi alla cultura delle terre native. Una riscoperta della cultura mediterranea che va a braccetto con la sensibilità dell'artista sardo, che in questa serie dà ampio spazio alla figura della donna, le cui forme spesso risaltano intatte nel candore della carta filigranata, mentre attorno a questi corpi il colore vaga libero e giotoso, mosso da un'armonia che muove il tutto.

Armonia anche nell'allestimento, per il quale il curatore Gruber ha gestito al meglio gli spazi del Grand Hotel Trento, non solo affiancando a questa seconda serie i testi



delle relative poesie, ma distribuendo la serie in intimi angoli dell'albergo, dove lo spettatore può interagire con un'intima meditazione davanti alla poesia scritta e quella visiva, raccontata da Sergio Cara.

Armonia anche nella realizzazione del bel catalogo, le cui dimensioni rispettano il perfetto rapporto aureo di misura caro ai greci.

